

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE
Κρίσις (*krìsis*) - Giudizio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola italiana “crisi” deriva dal greco *krìsis* (κρίσις) e dal latino – lingua sorella del greco – *crisis*. Essa sta in greco ad indicare la “scelta/decisione” da attuarsi in una fase decisiva. Da qui, il senso di “giudizio”.

Esaminato etimologicamente, il vocabolo greco denota nella sua terminazione -σις (*-sis*) l’azione designata dalla radice verbale a cui è aggiunto il suffisso -*sis*. Tale fenomeno è comune in greco. Nel caso di *krìsis* (κρίσις) il verbo è κρίνω (*krìno*), “separare / dividere / scegliere”, da ciò il significato derivato di “giudicare”, pronunciandosi in merito a ciò che è giusto o sbagliato. Mentre nella lingua greca il termine è applicato a diversi campi, nella Bibbia esso è impiegato per esprimere la decisione di un giudice (umano o divino). Tale sentenza è nelle Sacre Scritture Greche per lo più di condanna. Raramente usato da Paolo, questo vocabolo è usato con frequenza nelle lettere cattoliche¹.

Nella nostra disamina possiamo partire dalle parole di Yeshù in *Gv* 5; dopo aver detto che Dio “gli ha dato autorità di *giudicare* [κρίσιν ποιῆν (*krìsin poièin*), “giudizio fare”]” (v. 27), il rabbi di Nazaret aggiunge: “Non vi meravigliate di questo; perché l’ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua voce e ne verranno fuori; quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in risurrezione *di giudizio* [κρίσεως (*krìseos*)]” (vv, 28 e 29)². Qui la “risurrezione di giudizio”, che è futura, sembrerebbe equivale ad una ‘risurrezione di condanna’, perché al precedente v. 24 Yeshù afferma: “Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e *non viene in giudizio* [κρίσιν (*krìsin*)], ma è passato dalla morte alla vita”. C’è però da domandarsi: perché mai risuscitare “quelli che hanno operato male” per giudicarli negativamente e subito dopo farli morire di nuovo? Che senso avrebbe, se non un inutile e vendicativo accanimento? Dio, che “ama la giustizia e l’equità” (*Sl* 33:5), non agisce così.

¹ Sono dette cattoliche, ovvero universali, le seguenti lettere: *Gc*, *1Pt*, *2Pt*, *1Gv*, *2Gv*, *3Gv*, *Gda*.

² Se non diversamente indicato, tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla *Nuova Riveduta (NR)*.

Ha invece senso, *un senso di giustizia*, che anche “quelli che hanno operato male” abbiano la possibilità di pentirsi. Potrebbe anzi essere la loro vera unica opportunità. Si pensi a tutte le persone che nel mondo non hanno mai neppure sentito parlare di Yeshùà, a tutte quelle persone che – pur comportandosi malvagiamente – sono state pesantemente condizionate dalle circostanze della vita. Molti una vera opportunità di scelta non l’hanno mai avuta. Ci sono anche centinaia e centinaia di milioni di persone che non sanno neppure cosa sia la Bibbia. È mai possibile che tutte siano risuscitate dalla morte nel Giorno del Giudizio solo per essere condannate a morte? “Dove non c’è legge, non c’è neppure trasgressione” (*Rm* 4:15). “Il peccato non è imputato quando non c’è legge”. - *Rm* 5:13.

Yeshùà disse che “il paese di Sodoma e di Gomorra, nel giorno del giudizio, sarà trattato con meno rigore di quella città” che lo aveva rifiutato (*Mt* 10:15). E ancora: “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! perché se in Tiro e Sidone fossero state fatte le opere potenti compiute tra di voi, già da molto tempo si sarebbero pentite, con cilicio e cenere. Perciò vi dichiaro che nel giorno del giudizio la sorte di Tiro e di Sidone sarà più tollerabile della vostra. E tu, o Capernaum, sarai forse innalzata fino al cielo? No, tu scenderai fino all’Ades. Perché se in Sodoma fossero state fatte le opere potenti compiute in te, essa sarebbe durata fino ad oggi. Perciò, vi dichiaro, nel giorno del giudizio la sorte del paese di Sodoma sarà più tollerabile della tua” (*Mt* 11:21-24; cfr. *Mt* 12:41,42). Da questi passi appare non solo che i malvagi saranno risuscitati, ma anche che potranno avere una nuova opportunità. Nel contempo si seduce che tale opportunità sarà più scarsa per gli impenitenti.

Si conferma così il senso primario della parola *krìsis* (κρίσις) come “separazione/scelta/decisione”. Tale senso appare chiaro in *Mt* 25:31-33: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri [ἀφορίσει αὐτοὺς ἀπ’ ἀλλήλων (*aforìsei autùs ap’ allèlon*)], come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra”. Nello stile ebraico privo di sfumature e che ama andare al sodo saltando le fasi intermedie, qui Yeshùà presenta gli effetti ultimi del giudizio finale; anche se la parola *krìsis* non è usata, al suo posto si ha il concetto di *separazione*. Le fasi intermedie che costituiscono la base del giudizio finale le rinveniamo in *Ap* 20:12 in cui appaiono “i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono” e dei “libri³ furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei⁴ libri, secondo le loro opere”. Tali libri contengono le opere dei risuscitati, ma non si tratta delle opere compiute in vita su questa terra e antecedenti alla loro morte, “poiché colui che è morto è *stato assolto*⁵ dal [suo] peccato” (*Rm* 6:7, *TNM* 1987); si tratta delle opere compiute durante il Millennio,

³³ Sbaglia qui *NR* a tradurre “i libri”. Il testo greco originale ha βιβλία (*biblìa*), senza articolo, “dei libri”.

⁴ Qui si ha l’articolo: ἐν τοῖς βιβλίοις (*en toìs bibliòis*), “nei libri”, perché si fa riferimento ai libri menzionati prima.

⁵ Δεδικαίωται (*dedikàiotai*), “è stato giustificato”.

nel lungo periodo di tempo in cui Cristo regnerà sulla terra restaurata e su cui saranno ruscitati i morti di tutte le epoche (cfr. *Ap* 20)⁶. “I morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere” (*Ap* 20:12). Questa è giustizia, vera giustizia. “Egli renderà a ciascuno secondo le sue opere”. - *Rm* 2:6.

A proposito di giustizia, va rilevato che il termine *krìsis* (κρίσις) traduce nel greco della *LXX* il termine ebraico מִשְׁפָּט (mishpàt). Nel già citato *Sl* 33:5 il testo ebraico afferma che Dio ama מִשְׁפָּט וְחַסְדִּים (*tsedaqàh umishpàt*), che la *LXX* traduce ἐλεημοσύνην καὶ κρίσιν (*eleemosýnen kài krìsin*), “misericordia e giudizio”. Il vocabolo greco *krìsis* (κρίσις) corrisponde all’ebraico מִשְׁפָּט (mishpàt) ed è messo in parallelo alla חַסְדִּים (*tsedaqàh*), interpretata dagli ebrei alessandrini come misericordia (ἐλεημοσύνη, *eleemosýne*); in verità il termine ebraico *tsedaqàh* non ha un equivalente diretto nelle nostre lingue: l’idea generale che esprime fa riferimento ad una norma, ma vi è implicata la lealtà di Dio e la sua fedeltà alla promessa (cfr. *Sl* 22:32). Quando il termine *mishpàt/krìsis* è riferito alle persone assume in senso di “diritto”, in particolare degli oppressi, diritto fatto valere e imposto dal giudice. Tale concetto ebraico è presente nelle parole di Yeshùa rivolte ai farisei e riportate in *Mt* 23:23: “Trascurate le cose più importanti della legge: il giudizio [κρίσιν (*krìsin*)], la misericordia [ἔλεος (*èleos*)], e la fede”. Si noti il parallelo tra *krìsis* (κρίσις) ed *èleos* (ἔλεος): il giudizio inteso come giustizia va di pari passi con la misericordia.

La forma più antica di κρίσις (*krìsis*) è κρεῖμα (*krèima*), e quella ellenistica – di uso biblico – è κρίμα (*krìma*), la quale indica la decisione/sentenza di un giudice, che per lo più è sfavorevole⁷. Ma può indicare anche un giudizio. Quale esempio possiamo citare *ITm* 3:6, in cui Paolo indica uno dei requisiti dei vescovi: “Egli non sia un neoconvertito, perché non gli avvenga di essere accecato dall’orgoglio e non cada nella condanna [κρίμα (*krìma*)] del diavolo⁸”. - *Nuova Diodati*.

Tornando al vocabolo *krìsis* (κρίσις), in *Eb* 9:27 si legge nella versione di *NR*: “È stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio [κρίσις (*krìsis*)]”. Qui *NR* pone l’articolo determinativo: “Viene il giudizio”, articolo del tutto assente nel testo biblico. Così anche *CEI* e *ND*. Bene traduce, almeno per quanto riguarda l’articolo, *TNM*: “Dopo ciò un giudizio” (1987), “Dopodi-

⁶ Questa è la *seconda* risurrezione, perché Giovanni chiama “prima risurrezione” quella riservata a coloro cui “non ha potere la morte seconda”, coloro che “saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni”. – *Ap* 20:5,6.

⁷ Caso unico, in *1Cor* 6:7 *krìma* indica un processo.

⁸ *TNM* 1987, sbagliando interpretazione, pone la maiuscola a diavolo, traducendo “contro il Diavolo”, e nella nota in calce cita a presunto sostegno *Ap* 20:3, in aperta contraddizione col fatto che quella apocalittica è una condanna *futura*, mentre Paolo parla di condanna presente. Va ricordato che l’aggettivo διάβολος (*diàbolos*) indica un calunnioso. Lo stesso errore è ripetuto al v. 7 e anche nella nuova versione di *TNM*. Paolo sta dicendo che se un neofita fosse vescovo sarebbe esposto alle calunnie di coloro che lo contestano. Nonostante l’appropriata minuscola, anche *NR* pare travisare traducendo “condanna inflitta al diavolo” e inserendo “inflitta” che è del tutto assente nel testo biblico. Paolo parla di “giudizio del calunniatore” e di “lacci del calunniatore”.

ché ricevono un giudizio” (2017). Di certo vanno invalidate le versioni che inseriscono l’articolo, tuttavia c’è da domandarsi se la traduzione “giudizio” sia corretta. Va infatti ricordato che il significato primario di *krìsis* (κρίσις) è “separazione/selezione”, la quale nondimeno implica un giudizio riguardo a giusto o sbagliato. Esaminiamo dunque il contesto di *Eb* 9:27, usando la vecchia versione di *TNM*.

La frase “ma dopo ciò un giudizio”⁹ è un inciso, una spiegazione, non un’asserzione principale. Come tale potrebbe anche essere messa, per capirci, tra parentesi. Tenuto conto di ciò, vediamo su cosa sta argomentando l’agiografo:

^{26b} [Cristo] si è manifestato una volta per sempre al termine dei sistemi di cose per togliere il peccato per mezzo del sacrificio di se stesso. ²⁷ E come agli uomini è riservato di morire una volta per sempre, ma dopo ciò un giudizio, ²⁸ così anche il Cristo fu offerto una volta per sempre per portare i peccati di molti; e la seconda volta apparirà indipendentemente dal peccato e a quelli che premurosamente lo cercano per la [loro] salvezza. – *TNM* 1987.

L’autore ispirato di *Eb* sta dicendo che Yeshùà, quale antitipico sommo sacerdote, è entrato “nel cielo stesso, per comparire ora dinanzi alla persona di Dio per noi. E non è per offrire se stesso spesso, come in realtà il sommo sacerdote entra nel luogo santo di anno in anno con sangue non suo” (vv. 24,25). Poi fa un paragone: “E come agli uomini è riservato di morire una volta per sempre ... così anche il Cristo fu offerto una volta per sempre” (vv. 27,28). In questo contesto troviamo l’aggiunta chiarificatrice “ma dopo ciò un giudizio”, inserita dopo “agli uomini è riservato di morire una volta per sempre”.

Considerando l’inciso, si pone il problema del dopo morte. E non solo. Il testo biblico afferma infatti che: 1) “Agli uomini è riservato di morire *una volta per sempre*” e che 2) “*dopo ciò un giudizio*”. Ora, in *Ap* 20:6 è detto: “Beato e santo è colui che partecipa alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni”. Da questo passo vediamo che ci sono due risurrezioni e due tipi di morte. La prima risurrezione è chiaramente quella degli eletti. Per costoro valgono le parole di Yeshùà: “Chi crede in me, anche se muore, vivrà” (*Gv* 11:25). Gli eletti sono riusciti alla vita eterna con Yeshùà (*Rm* 8:28-30) senza passare per il giudizio: “Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (*Gv* 5:24). Paolo afferma che “ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti” (*At* 24:15). Di queste due risurrezioni parlò Yeshùà: “Quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio [κρίσεως (*krìseos*)]” (*Gv* 5:29). Questi due passi di *Gv* 5:29 e di *At* 24:15 parlano della *stessa cosa, ma da due diversi punti di vista*. Mentre Paolo fa riferimento a coloro che sono ritenuti da Dio giusti o ingiusti durante questa vita, Yeshùà parla di loro avendo in mente l’esisto

⁹ Il testo originale greco ha μετὰ δὲ τοῦτο κρίσις (*metà dè tùto krìsis*).

finale dettato dal loro comportamento dopo essere stati risuscitati e aver vissuto sulla terra restaurata durante il Regno di Cristo.¹⁰

TUTTE LE PERSONE DEL MONDO DI TUTTI I TEMPI		
CATEGORIA	DURANTE LA VITA DOPO LA RISURREZIONE	ESITO FINALE DOPO LA RISURREZIONE
Giusti durante la vita	“Hanno operato bene”	“Risurrezione di vita”
Ingiusti durante la vita	“Hanno operato male”	“Risurrezione di giudizio”

Gli impenitenti alla fine “saranno puniti di eterna rovina, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza” (2Ts 1:9). Il senso di questo passo è meglio reso da *TNM*: “Questi subiranno la pena della distruzione [ὄλεθρον (*òlethron*)] eterna, lontano dalla presenza del Signore e dalla sua gloriosa forza”. Il vocabolo ὄλεθρος (*òlethros*), infatti, indica la distruzione (cfr. 1Cor 5:5; ITs 5:3, ITm 6:9). Un errore tipico della cristianità è quello di aver adottato la dottrina pagana dell’inferno. Mentre nella Bibbia questa parola identifica semplicemente la tomba sotterranea, la cristianità l’ha trasformata in un luogo di tormento eterno. In At 2:31 è detto che fu prevista “la risurrezione di Cristo [...] dicendo che non sarebbe stato lasciato nel soggiorno dei morti [ᾠδην (*àden*); “in inferno” (*Vulgata latina*)], e che la sua carne non avrebbe subito la decomposizione”. Come si vede da questo passo, la parola latina *infèrnum* (da cui l’italiano “inferno”) indica ciò che è in basso (*ínferus*), sotterraneo, ed è correlata alla parola ebraica *sheòl* (שְׁאוֹל) che in greco corrisponde ad *àdes* (ᾠδης). Sono state le religioni che – adottando la mitologia pagana greca – hanno trasformato l’*infèrnum* (o *àdes* o *sheòl*) in un luogo di tormento eterno. Con tale orribile deviazione, la religione pagano-cristiana prende alla lettera lo “stagno ardente di fuoco” di Ap 21:8, trascurando che si tratta del linguaggio simbolico proprio dell’apocalittica ebraica. Eppure, per capire basterebbe leggere Ap 20:14 in cui è detto che “la morte e l’Ades [= tomba] furono gettati nello stagno di fuoco”; la morte e la tomba non subiscono tormenti eterni, ma la distruzione. Sia in Ap 20:14 che in Ap 21:8 è chiaramente detto che lo “stagno di fuoco” “è la morte seconda”, da cui non c’è risurrezione. Lo “stagno di fuoco” è quindi simbolo di distruzione completa.

La cristianità, con la sua dottrina pagana, attribuisce a Dio ciò nessun governo umano, per quanto malvagio, oserebbe fare: tormentare vita natural durante. Anzi, peggio, perché pretende che Dio protragga il tormento per l’eternità. Per la Bibbia non esiste una *vita eterna nei tormenti*.

Un’altra questione da dirimere riguarda Ap 20:5: “Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi”. Vediamone prima le più comini traduzioni, poi indagheremo l’originale greco.

¹⁰ La Bibbia spesso descrivere le cose dal punto di vista finale, tenendo conto del loro esito: osservandole in retrospettiva, le descrive come se fossero già avvenute. Dio stesso, infatti, dichiara: “Io annuncio la fine sin dal principio, molto tempo prima dico le cose non ancora avvenute”. - Is 46:10.

<i>Ap 20:4c,5</i>	
<i>Nuova Riveduta</i>	^{4c} Essi tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni. ⁵ Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi. Questa è la prima risurrezione
<i>Diodati</i>	^{4c} Costoro tornarono in vita, e regnarono con Cristo que' mille anni. ⁵ E il rimanente dei morti non tornò in vita, finché fossero compiuti i mille anni. Questa è la prima risurrezione.
<i>Nuova Diodati</i>	^{4c} Costoro tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni. ⁵ Ma il resto dei morti non tornò in vita finché furono compiuti i mille anni. Questa è la prima risurrezione.
<i>CEI 2008</i>	^{4c} Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; ⁵ gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione.
<i>TNM 1987</i>	^{4c} Essi vennero alla vita e regnarono col Cristo per mille anni. ⁵ (Il resto dei morti non venne alla vita finché i mille anni non furono finiti). Questa è la prima risurrezione.
<i>TNM 2017</i>	^{4c} Vennero alla vita e regnarono con il Cristo per 1.000 anni. ⁵ (Il resto dei morti non venne alla vita finché i 1.000 anni non furono finiti.) Questa è la prima risurrezione.
<i>TILC</i>	^{4c} Tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni. ⁵ Gli altri morti non tornarono in vita finché non furono passati i mille anni. Questa è la prima risurrezione.
<i>Bibbia della gioia</i>	^{4c} Erano tornati in vita ed ora regnavano con Cristo per mille anni. ⁵ Questa è la prima resurrezione. (Il resto dei morti non tornò in vita prima che i mille anni fossero compiuti).

In questo passo c'è una cosa certa: Giovanni si sta riferendo alla prima¹¹ risurrezione, la quale riguarda gli eletti: egli parla infatti di coloro che “tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni”, e l’apostolo prediletto di Yeshùà afferma chiaramente che si tratta della “prima risurrezione”. Possiamo saperne di più. Paolo ci spiega quando e come avverrà: “Noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non prederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore” (*ITs* 4:15-17). Si noti bene che gli eletti non sono risuscitati in due tempi; la risurrezione degli eletti riguarda solo quelli morti. Gli eletti in vita al ritorno di Yeshùà non muoiono ma sono trasformati in esseri spirituali. Poi, *tutti insieme*, incontrano Yeshùà.

Ora, quando Giovanni scrive che “il resto dei morti non tornò in vita prima che i mille anni fossero compiuti” (*BDG*), è chiaro che non può riferirsi agli eletti. È quindi più che appropriata la scelta di *BDG* e di *TNM* di porre tra parentesi la frase. Si tratta infatti di un inciso.

¹¹ Prima sia in ordine di tempo che di importanza.

Il testo greco originale non ci è d'aiuto sotto l'aspetto della forma, tuttavia possiamo fare un'osservazione.

La sezione di Ap 20:4c,5 nel Manoscritto Vaticano n. 1209	
	<p>4^c καὶ ἔζησαν καὶ ἐβασίλευσαν μετὰ τοῦ χριστοῦ χίλια ἔτη. ⁵ οἱ λοιποὶ τῶν νεκρῶν οὐκ ἔζησαν ἄχρι τελεσθῆ τὰ χίλια ἔτη. αὕτη ἡ ἀνάστασις ἡ πρώτη.</p> <p>Testo critico di Nestle-Aland</p>

Vero è che il testo greco non presenta caratteristiche grafiche particolari che evidenzino l'inciso, tuttavia ciò vale per l'intero manoscritto. Soprattutto va però osservato che il greco giovanneo dell'Apocalisse è pessimo, presentando errori di grammatica e sintassi (Giovanni era un illetterato – cfr. At 4:13), per cui il testo è tutt'altro che curato.

In ogni caso la logica contestuale impedisce di applicare l'inciso “gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi” agli eletti che partecipano alla prima risurrezione. Giovanni, parlando della prima risurrezione riservata agli eletti, apre una parentesi per riferirsi agli “altri morti”¹², evidentemente a quelli della seconda risurrezione.

Ap 20:5 afferma che “i restanti dei morti non divennero vivi finché furono compiuti i mille anni” (traduzione letterale), il che apre un'ultima questione, perché ai successivi vv. 7 e 8 è detto che “quando i mille anni saranno trascorsi, Satana sarà sciolto dalla sua prigionia e uscirà per sedurre le nazioni”, dopodiché c'è il giudizio finale e distruzione completa dei malvagi (vv. 11-15). Ora, se davvero la seconda risurrezione avvenisse al termine del Millennio, che senso avrebbe? I morti verrebbero risuscitati unicamente per essere giudicati e senza avere l'opportunità di cambiare. In più, al v. 6 è detto che gli eletti regnano con Cristo per mille anni, ma su chi, se i morti di tutte le epoche continuano ad essere morti? Tali incongruenze possono essere risolte unicamente analizzando il testo greco, e in particolare il verbo ἔζησαν (*èzesan*) di Ap 20:5, tradotto “tornarono in vita” (*NR, ND, TILC*). Questa forma verbale, espressa alla terza persona plurale dell'aoristo indicativo attivo, fa capo al verbo ζάω (*zào*), il quale indica il “vivere” nel senso di “godere la vera vita” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). La stessa identica forma *èzesan* (*ἔζησαν*) Giovanni la usa poco prima al v. 4 per dire che gli eletti “tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni”. Il verbo *zào* può quindi avere la particolare valenza di indicare la vita vera. Il fatto che la stessa identica forma *èzesan* (*ἔζησαν*) sia usata in modo ravvicinato in Ap 20:4 e 5 fa pensare che Giovanni stia facendo un raffronto: gli eletti tornano in vita – alla vita vera – per sempre, i restanti morti non tornano in vita – alla vita vera – se non quando terminano i mille anni. Nel frattempo vivono nel Millennio come

¹² La frase greca è οἱ λοιποὶ τῶν νεκρῶν (*oi loipoi tôn nekron*), “i restanti dei morti”. – Ap 2:5.

Lazzaro risuscitato da Yeshùà, che poi morì di nuovo. Se dopo il Millennio supereranno il giudizio, verranno davvero alla vita in senso vero. Prima del giudizio finale avranno avuto modo di essere portati alla condizione iniziale di Adamo ed Eva prima del peccato.

Il senso vero di *èzesan* (ἐζήσαν) in *Ap* 20:5

In *Mt* 9:18 uno dei capi della sinagoga chiede l'intervento di Yeshùà per la figlia appena morta, mostrandosi certo che così lei “vivrà”. Per dimostrare la resurrezione dei morti, Yeshùà cita *Es* 3:6: “Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: «Io sono il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe»? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi” (*Mt* 22:31,32). Paolo, parlando di Yeshùà risuscitato, dice che “non muore più” e che “il suo vivere è un vivere a Dio” (*Rm* 6:9,10); qui si ha il pieno concetto di vita vera. Yeshùà “vive per la potenza di Dio” (*2Cor* 13:4). Paolo, come credente, si definisce “vivente riguardo a Dio” (*Gal* 2:19, *TNM* 1987). La vedova che “che si abbandona ai piaceri, benché viva, è morta”. - *ITm* 5:6.

Dal raffronto dei passi precedenti, si nota che la vera vita va oltre il semplice vivere e respirare. La vedova libertina è viva, tanto che si gode la vita a modo suo, ma Paolo la definisce morta. Quando Yeshùà dice di lasciare che “che i morti seppelliscano i loro morti” (*Mt* 8:22), definisce i vivi come morti perché la loro vita non vale nulla non essendo in armonia con Dio. I fedeli patriarchi, benché morti da secoli, sono vivi presso Dio che li risusciterà.

Ora, in che senso “gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi” (*Ap* 20:5)? Tornano in vita perché respirano di nuovo oppure perché hanno una vita vera?

Nell'*Apocalisse* il verbo ζάω (*zào*) compare sette volte. In 1:18 Yeshùà si definisce “il vivente” e dice: “Sono vivo per i secoli dei secoli”; questa è vera vita. In 3:1 alla chiesa di Sardi è detto che ha fama di vivere ma è morta; qui si ha una vita che non è vera vita. In 4:9 è detto che le quattro “creature viventi rendono gloria, onore e grazie a colui che siede sul trono”; di certo hanno vera vita perché sono ammesse al trono divino. In 7:2 è menzionato il “Dio vivente”, l'autore stesso della vita e della vita vera.

In 13:14 si parla della bestia satanica “tornata in vita”; qui la forma del verbo assomiglia moltissimo a quella in questione: ἐζήσεν (*èzesen*), indicativo aoristo attivo alla terza persona singolare (in *Ap* 20:5 è al plurale). Questa bestia selvaggia, benché “tornata in vita” (*èzesen*), fa poi una brutta fine perché è gettata *viva* nello stagno ardente (19:20). Vediamo quindi che il verbo ἐζήσεν (*èzesen*) può anche indicare un rivivere temporaneo per poi essere annientati nella morte. In 20:4 si parla degli eletti che “tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni”; è indubbio che qui si tratta di vita vera, perché gli eletti regnano con Yeshùà. Qui il verbo è ἐζήσαν (*èzesan*), lo stesso identico usato

per “gli altri morti” che “non *tornarono in vita* [ἐζήσαν (*èzesan*)] prima che i mille anni fossero trascorsi” (*Ap* 20:5). Che senso gli va dato?

Come si è visto, quel verbo, in quella stessa forma (indicativo aoristo attivo) può significare:

- Tornare alla vita temporaneamente per essere poi distrutti. – *Ap* 13:14.
- Tornare in vita per rimanere in vita e ottenere così una vita vera. – *Ap* 20:4.

Il verbo in sé ci svela quindi solo la possibilità di due significati diversi. È solo dal contesto che possiamo perciò capire se “gli altri morti” che “non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi”, riprendono la vita per essere giudicati e morire poi definitivamente oppure per ottenere una vita piena e vera. Esaminiamo quindi le due ipotesi.

1. **“TORNARONO IN VITA” TEMPORANEAMENTE?** Ciò comporterebbe che questi morti, risuscitati solo alla fine del Millennio, sarebbero svantaggiati perché esclusi dal milleniale Regno di Dio; situazione notevolmente aggravata perché “quando i mille anni saranno trascorsi, Satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà per sedurre” (*Ap* 20:7,8). Inoltre, siccome sono poi giudicati da Dio (*Ap* 20:12), c’è da domandarsi che senso avrebbe farli risuscitare per metterli in grave difficoltà e poi giudicarli per condannarli. Ciò è contrario all’amore e alla misericordia di Dio. Infine, si porrebbe un altro problema: su chi mai dovrebbero regnare gli eletti che “regnarono con Cristo per mille anni” se tali morti fossero risuscitati solo alla fine del Millennio?
2. **“TORNARONO IN VITA” NEL SENSO PIENO.** Ciò comporterebbe che sono risuscitati durante il Millennio, che vivono sotto il Regno di Dio, che sono istruiti nelle vie di Dio e che possono poi affrontare la prova finale. Alla fine del Millennio, superata la prova, possono davvero tornare in vita nel senso pieno.

Quest’ultima spiegazione risolve tutti i problemi ed è conforme al piano misericordioso di Dio. È conforme anche alle parole di Yeshù in *Gv* 5:25-29:

“L’ora viene, anzi è già venuta, che i morti udranno la voce del Figlio di Dio; e quelli che l’avranno udita, vivranno . . . Non vi meravigliate di questo; perché l’ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua voce e ne verranno fuori; quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio”.

Si presti qui attenzione al verbo “udire”, non facendo l’errore di leggerlo letteralmente, all’occidentale. Anche in italiano, del resto, quando diciamo a qualcuno: “Ascoltami”, non intendiamo semplicemente inviarlo ad ascoltare il suono della nostra voce ma indentiamo dire: “Dammi retta”. Così, il verbo greco ἀκούω (*akùo*) può significare sia ascoltare con l’udito sia prestare orecchio a un insegnamento. Quest’ultimo significato è presente anche più avanti, nello stesso Vangelo giovanneo, in 6:60: “Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?”, in cui il senso è che quell’insegnamento non poteva essere accolto. Così anche in *Gv* 8:43: “Non potete dare ascolto alla mia parola” (cfr. 8:47;10:3,27), non perché fossero sordi ma perché non volevano accettare quanto detto. Noi diremmo che non c’è peggior sordo di chi non vuole udire. Che questo sia il senso si deduce chiaramente anche dai tempi dei verbi usati in *Gv* 5:25: i morti, tutti, “udranno”, ma solo quelli che “l’avranno udita” vivranno. Detto in italiano: tutti i morti udranno/sentiranno la voce di Yeshù ma

solo quelli *che avranno prestato ascolto* vivranno ovvero “gli aventi ascoltato” (οἱ ἀκούσαντες, *ὀ ακὺσαντες*).

Tutti i morti devono risorgere e tutti “udranno” (ἀκούσουσιν, *akùsusin* – v. 28) la voce di Yeshùa che li istruisce. Ciò non può che avvenire nel Millennio sotto il Regno di Dio. Poi, alla fine, per “gli aventi agito” (οἱ ποιήσαντες, *ὀ poièsantes* – v. 29) bene, sarà “risurrezione di vita”, per “gli aventi praticato” (πράξαντες, *pràcsantes* – v. 29) male, sarà “risurrezione di giudizio [κρίσεως (*krìseos*); “sentenza di condanna”]”. Tutto ciò accade *dopo* che hanno udito la voce, non prima. Anche qui i tempi verbali danno la sequenza. I morti saranno giudicati non per quello che fecero in vita ma per ciò che faranno *dopo* aver udito l’insegnamento di Yeshùa.

La risurrezione riporta in vita. Si tratta però di una vita condizionata. Se si agirà male, sarà resurrezione di condanna. Se si ubbidirà a Dio, sarà davvero risurrezione alla vita piena, vera e duratura. È a quest’ultimo buon esito finale che si riferisce *Ap 20:5*: “Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi”.